

LA DIREZIONE SPIRITUALE

<<Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli>> (1Sam 3,1)

1. Una precisazione terminologica

Oggi non è frequente sentir parlare di <<direzione spirituale>>, espressione che sembra aver fatto il suo tempo. Più facilmente ci può essere proposto un <<accompagnamento spirituale>>.

Ma che cosa sta dietro a tali parole? La prima – direzione – incontra una istintiva resistenza da parte nostra, soprattutto per la mutata sensibilità culturale e religiosa. In effetti il concetto di <<direzione>> per sé evoca l'idea di un potere esercitato sulla coscienza altrui. E forse, nel passato, non sempre si è rimasti immuni da un simile rischio.

Ciò spiega perché si sia preferito parlare di <<accompagnamento spirituale>>: non si dirige ma si accompagna un altro fratello nella vita secondo lo Spirito. Ma anche in questo caso si corre un pericolo, quello cioè di scivolare impercettibilmente verso un'amichevole chiacchierata, abdicando, per così dire, da un'autentica direzione spirituale a servizio della persona.

In realtà, al di là delle parole che si usano, è importante ricordare che l'attore principale della direzione è lo Spirito di Cristo: egli dirige i nostri cuori. Il credente e il direttore spirituale si pongono e si distinguono entrambi come docili strumenti nelle mani di Lui. Infatti l'attributo <<spirituale>> nelle due espressioni ora ricordate, è identico e rimanda sia allo spirito umano che è oggetto di direzione/accompagnamento, sia allo Spirito divino che dirige i cuori di noi tutti.

2. Lo specifico della direzione spirituale: discernere la volontà di Dio.

A che cosa mira la direzione spirituale? La risposta più esauriente è racchiusa in un passo della lettera di San Paolo ai Romani: <<**Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto**>> (Rom 12,2).

L'Apostolo indica una condizione fondamentale per riconoscere la volontà di Dio, cioè la conversione. Essa significa cambiare il proprio modo di pensare, prendendo le distanze dal <<tutti dicono così>> oppure dal <<si è sempre fatto così>>. Come afferma il profeta Isaia, le vie del Signore sono lontane dalle nostre, quanto il cielo dista dalla terra (cfr. Is ...).

È perciò dalla Parola di Dio che il credente attinge ispirazione, rinnovando la sua mente e nutrendola per poter guardare a se stesso e alla realtà circostante con gli occhi di Dio.

Ecco il difficile itinerario che a ciascuno è richiesto di percorrere Alla sequela di Cristo e in piena fedeltà al suo Vangelo. Difficile, perché tale rinnovamento si scontra con il nostro <<uomo vecchio>> (per riprendere una plastica immagine di San Paolo), partecipe di quel <<mondo>> da cui Gesù e la nostra fede in Lui ci domandano di distaccarci. Difficile soprattutto per i nostri tempi, nei quali la dilagante omologazione operante in tutti gli ambiti tende a livellare le differenze. Difficile perché le sfide che provengono da tante parti (dalla scienza – per es. la bioetica - o dall'incontro/scontro tra culture diverse) sollevano interrogativi ai quali non è possibile dare una risposta semplicistica, tanto più se si ricerca con umiltà la volontà del Signore.

Perciò il primo passo verso la direzione spirituale è quello di sostenere e alimentare la <<vita secondo lo Spirito>>, cioè la nostra conversione quotidiana. Imparando a

pensare come Dio [San Paolo rivendicando all'uomo spirituale la capacità di giudicare ogni cosa, afferma: <<**chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo**>> (1 Cor 2,16)], sarà altresì possibile riconoscerne la volontà.

3. La <<cristificazione>>: opera dello Spirito che abita in noi.

Se è vero che l'attore principale della direzione è lo Spirito di Cristo che abita in noi (cfr Rom 8,9-11 <<**voi, però, non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi**. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi>> in cui tale idea è ribadita per ben tre volte), è altrettanto vero che la conversione è la risposta che il credente dà ad una azione dello Spirito operante in noi.

Ma che cosa opera lo Spirito? Ancora una volta è San Paolo a darci la risposta quando scrive arditamente: <<**Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finchè non sia formato Cristo in voi**>> (Gal 4,19).

Quanto l'Apostolo attribuisce a sé è tanto più vero a proposito dello Spirito, che – in quanto Spirito di Cristo ricevuto nel Battesimo – tende a conformarci all'immagine di Cristo. Ecco la ragione profonda per cui i credenti possono fregiarsi del nome di <<cristiani>>, cioè conformi a Cristo non solo nel loro agire, ma soprattutto nel loro essere creature nuove, partecipi della vita nuova in Cristo.

Ecco dunque spiegato il termine di <<cristificazione>>: lo Spirito plasma tutti noi secondo il modello di Cristo, prototipo dell'uomo nuovo, quello creato secondo Dio. La direzione spirituale si pone essenzialmente a servizio di questa <<opera>> dello Spirito nei credenti, favorendo in essi la disponibilità ad assecondarla.

Ma non è tutto. In che cosa Cristo è il modello dell'uomo nuovo? E in che senso San Paolo può dire di sé: <<**Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me**>>?

I Vangeli pur presentandoci Gesù sotto le diverse angolature proprie di ciascun evangelista, concordano in un punto cruciale: Cristo è il Figlio obbediente al Padre: si potrebbe arrivare a dire che è l'obbedienza alla volontà di Dio a definire la vita di Gesù, come emerge con chiarezza da quattro episodi:

- La scena del Battesimo sulle rive del Giordano;
- La scena delle tentazioni (alla quale danno particolare attenzione Matteo e Luca);
- La preghiera nell'orto degli ulivi o Getsemani;
- Il grido che Gesù morente lancia dalla croce.

Ebbene , in queste quattro occasioni in particolare si rivela l'identità profonda di Gesù quale Figlio obbediente del Padre.

Altrettanto lo Spirito di Cristo opera in noi, facendo diventare nostre le parole che Cristo rivolge al Tentatore: <<**Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio**>> (Mt 4,4). Da notare, per inciso, che in tale circostanza Gesù stesso cita la Parola di Dio di Dt 8,3: <<**Egli, dunque, ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore**>>.

4. Lo stato di uomo perfetto nel corpo di Cristo che è la Chiesa

Rimane ancora un aspetto importante da considerare in questi brevi spunti sulla direzione spirituale cioè la <<dimensione ecclesiale>> di essa.

In effetti, la direzione non si esaurisce in un colloquio spirituale <<a tre>>: il sacerdote, il fedele e Cristo stesso, ma apre il credente alla coscienza di essere membro vivo del corpo di Cristo, che è la Chiesa da Lui voluta e per la Quale ha donato la vita.

Invito a leggere e meditare un passo illuminante della lettera agli Efesini: **<<E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finchè arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben scompaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità>>.**

San Paolo, quindi, collega strettamente la maturità spirituale di ogni credente con il loro essere parte di un corpo ben scompaginato e connesso e che tale deve rimanere.

Il <<luogo>> in cui lo Spirito opera, allora, non è il credente come individuo isolato da tutti gli altri fratelli, ma il credente in quanto parte di una comunità santificata dalla presenza di Cristo. Solo a tale condizione è possibile a ciascuno di noi raggiungere la maturità spirituale, cioè la santità.

5. Atteggiamento di non conoscenza e di rifiuto

Tutto quanto premesso, ci deve, però, condurre anche ad alcune altre considerazioni. Si registrano atteggiamenti diversi nei confronti della direzione spirituale: alcuni l'apprezzano e la ricevono, altri la considerano con un certo interesse, altri arricciano il naso quando se ne parla, altri ignorano del tutto l'argomento. È vero che la direzione spirituale non è un obbligo ma lo diventa quando i soggetti interessati sono dei pastori, ministri ordinati o istituiti e fedeli che intendono vivere alla luce della Parola di Dio.

L'atteggiamento di rifiuto può derivare da diverse cause:

- La non conoscenza: quando manca una informazione pertinente.
- L'incomprensione: la persona orientata non condivide il modo di fare del direttore spirituale. Ciò può anche causare una interruzione della relazione.
- La sicurezza di percorrere sempre la strada giusta, di sentirsi autosufficienti, di non aver bisogno dei consigli altrui: c'è, qui, un affioramento di orgoglio, che impedisce di apprezzare la positività di lasciarsi aiutare e sostenere. Occorre esercitare l'umiltà perché l'essere umano – tranne poche eccezioni – non si realizzerà mai nella solitudine e nella assenza di relazioni. La natura umana è tale da aver bisogno di integrarsi tecnicamente e mentalmente con altri individui e in questa integrazione reciproca sviluppare armonicamente la personalità. Se questo è vero nell'ambito strettamente umano, lo è ancora di più

nel campo spirituale dove le perplessità e i dubbi sono all'ordine del giorno.

- Un altro motivo della resistenza a lasciarsi guidare è la paura di dover mettere il direttore spirituale al corrente di situazioni personali che possono sembrare poco onorevoli: si ha paura di dover vuotare il sacco e non si è disposti a farlo. Ancora una volta l'umiltà e la disponibilità a condividere i pesi. Il maestro spirituale diventa un amico anche confidandogli queste situazioni, tenendo sempre presente che anch'egli sa di essere fragile, imperfetto e fallibile.
- Non è da sottovalutare anche una istintiva timidezza verso il mondo interiore e la preoccupazione di non saper inquadrare i problemi spirituali sia semplici che complessi. Bisogna saper eliminare questa remora pensando che il direttore spirituale ha la sua capacità di discernimento e di dirimere ogni complessità.
- Infine, non si escludono altri casi di rifiuto della direzione spirituale: globalmente le resistenze, però, possono essere vinte con la fiducia in chi propone la direzione spirituale e con la sicurezza di venire compresi dal maestro spirituale.

6. Quali differenze con la Confessione sacramentale?

È diverso innanzitutto l'obiettivo. Nel sacramento della Riconciliazione esso è costituito dalla remissione dei peccati e, pertanto, lo sguardo è rivolto al passato ed al superamento di esso. Nella direzione spirituale, invece, si offre un servizio teso, piuttosto, a decidere il futuro che viene.

È diverso, poi, il senso globale dell'intervento.

Il perdono sacramentale dei peccati è un evento oggettivo. Non dipende dalla sensibilità del confessore o dalla dirigibilità psicologica del penitente. Nella direzione spirituale, invece, entrano in gioco vari elementi legati a fattori umani che vanno presi in considerazione per il

compimento della maturazione spirituale di entrambi i soggetti.

Infine sono diversi i ruoli degli stessi interessati ai due processi. In quello sacramentale il sacerdote opera in persona di Cristo e con l'incarico della Chiesa. Nella direzione spirituale, l'adulto nella fede opera perché scelto da un altro credente come suo compagno di cammino.

La diversità non significa incomunicabilità e vicendevole noncuranza. Sottolineare però la diversità comporta richiamare una caratteristica interessante della direzione spirituale: essa è una realtà "laica". Affermare ciò equivale a dire che la responsabilità di una fruttuosa direzione spirituale deve essere estesa all'intera comunità e non riservarla unicamente al sacerdote.

C'è qui ampio spazio per valorizzare i doni degli educatori e di quanti hanno un carisma particolare di orientamento e di accompagnamento nella fede.

Resta sempre vero che non ci si può inventare né guide spirituali di comunità, né direttori spirituali di singoli.

UNA STRISCIA BIANCA

I fari della macchina cercano invano
 di penetrare un muro di nebbia.
 Ma il muro resiste e la luce si disperde
 in mille raggi sfuggenti.
 Una striscia bianca dipinta sull'asfalto
 è l'unico contatto con la realtà.
 Non rimane che affidarsi ad essa
 sperando che un tratto
 segua fedele quello che lo precede,
 altrimenti non saprei dove andare,
 dovrei rallentare ancora
 e vado già così piano!

Signore,
 così è la mia fede.
 Nella nebbia in cui spesso è avvolta la mia vita
 la ragione cerca certezze,
 vorrebbe conoscere la mèta,
 ma, simile ad una linea bianca al centro della strada,
 c'è solo la tua Parola che mi dice:

*"Vieni, fidati!
 Se c'è la linea
 c'è anche chi l'ha tracciata.
 Sèguila senza paura.
 Alla fine della strada
 mi troverai
 con il pennello,
 ancora fresco di vernice,
 in mano".*

(Piergiorgio Da Rold)